

**The Illyrian College in Loreto and Fermo and Albanian culture.
Diaspores in the past and in the present**

Abstract: *This is a further relation on the report introduced at the Seminari XIV Mbarëkombëtar "Për mësimin plotësues në gjuhën Shqipe në Diasporë held in Tirana, 31 July-3 Aug. 2018)*

There have been several diaspores in the history of the Albanians. In the diaspores from the past, especially those from the 15th, 16th and the 17th centuries, little known schools played a key role in the defence of the national identity. Such schools were promoted by bishops, vicars, and missionaries who had been educated at the Illyrian colleges of Loreto and Fermo, in Italy. In the following centuries as well schools founded by either lay or religious authorities served as a vehicle of national identity besides acting as an active body of liberation.

A similar role nowadays is being played by the schools of Albanian language set up abroad over the past decades serving the present-day Albanian diaspora. Because of this, as emerged from the Seminari XIV mbarëkombëtar, political authorities in Tirana and Kosovë should support actively their mission.

Keywords: *Albanian schools; Illyricum, diaspora, Loreto, Fermo.*

Nella sua storia millenaria i mari Adriatico e Jonio sono stati a lungo non un elemento di divisione, ma un luogo di incontro fra le economie, fra le culture e, più in generale, fra i popoli. Per i suoi caratteri geografici è apparso più un lago che un mare. Tra i popoli che si affacciano nell'Adriatico e nello Jonio per molti secoli si hanno scambi che non si limitano alla sfera economica, ma investono anche la sfera culturale, nella quale si intrecciano forme artistiche, conoscenze tecniche e scientifiche e anche sentimenti religiosi. Da questa intensa rete di rapporti nasce quella che si è soliti definire la koinè, cioè l'unità culturale dell'area adriatico-jonica.

Questo quadro muta con l'avanzata degli Ottomani nei territori europei

¹ Relazione presentata al Seminari XIV Mbarëkombëtar "Për mësimin plotësues në gjuhën Shqipe në Diasporë" (Tirana, 31 luglio-3 agosto 2018).

e in particolare nell'entroterra balcanico. L'espansione turca nel continente europeo era iniziata nella seconda metà del Trecento. Nel 1389 dopo la battaglia del Kossovo, anche le terre dell'Albania furono conquistate. Dal 1443 l'Albania si ribella sotto la guida di Giorgio Castriota Scanderbeg. La rivolta albanese finirà con la morte di Scanderbeg nel 1468, ma intere aree delle montagne interne resteranno indipendenti.

La conquista dei Balcani ad opera degli ottomani pose la Chiesa cattolica di fronte alla necessità di intervenire efficacemente per fermare la diffusione dell'Islamismo. Non solo nella Bosnia e nel Kossovo, ma anche nel vasto territorio che nella documentazione dell'epoca era definito "Albania ecclesiastica" i popoli balcanici avevano iniziato ad abbandonare la loro antica fede: le conquiste turche del secolo precedente, le ricorrenti campagne militari, le migrazioni forzate, le costanti pressioni economico-fiscali e le persecuzioni nei momenti di più aspro conflitto avevano completamente destrutturato l'organizzazione ecclesiastica della Chiesa cattolica nei territori passati sotto il controllo ottomano. Secondo varie testimonianze particolarmente grave risultava la situazione delle diocesi albanesi che ormai erano ridotte a poche parrocchie; scarsissimi erano i vescovi che risiedevano nella loro diocesi e poco numerosi risultavano anche i sacerdoti.

Dopo vari tentativi andati a vuoto, così come si era fatto nel 1552 con il Collegio Germanico per fermare l'avanzata dei protestanti, nel 1580 il papa Gregorio XIII decise di istituire un Collegio Illirico, che fu collocato nelle Marche, a Loreto, la piccola città sorta a ridosso del santuario della Santa Casa.

Al Collegio Illirico si affidò il compito di provvedere alla formazione del clero diocesano della Dalmazia e delle regioni balcaniche ancora cattoliche ma ormai conquistate dagli Ottomani. Proprio a questo scopo, come già nel Collegio Germanico, anche la gestione del Collegio Illirico fu affidata ai Gesuiti. Quando nel 1660 si decise di erigere un secondo Collegio, si scelse un'altra città marchigiana: Fermo.

Nei Collegi Illirici di Loreto e Fermo i posti riservati all'Albania erano due: il primo per le diocesi al di qua della Drina, l'altro per quelle al di là della Drina, ma spesso tale quota veniva superata e si avevano quattoro o cinque allievi albanesi. Complessivamente tra il 1580 e la fine del Settecento si formarono circa mille allievi: oltre duecento provenivano dall'Albania ecclesiastica e in particolare dalle diocesi di Scutari, Antivari, Alessio, Sappa, Croia, Scopje e Durazzo.

Probabilmente il loro numero reale è ancora più alto perché, soprattutto nella fase iniziale, gli elenchi degli allievi non sono completi; in quegli elenchi, ad esempio, non figura un personaggio come Pietro Budi, autore di importanti testi religiosi, che da altri documenti risulta invece ordinato

sacerdote a Loreto nel 1586.

La loro formazione durava in genere cinque anni. Una volta ricevuti gli ordini sacri, gli allievi dovevano tornare in patria. Oltre ad apprendere la dottrina cristiana, dovevano insegnarla e predicarla nei paesi attorno a Loreto, tra gli immigrati albanesi che erano giunti in gran numero nelle Marche nel corso del Quattrocento.

Nei Collegi Illirici delle Marche e nel Collegio Urbano di Roma (gestito dalla Congregazione De Propaganda Fide) si forma la gran parte della gerarchia cattolica albanese.

Prendendo in considerazione il solo Collegio Illirico, dei duecento allievi albanesi, sono oltre trenta quelli che diventano vescovi delle diocesi dell'Albania del Seicento e del Settecento, mentre molti altri assumono incarichi di rilievo nelle chiese locali. Non sono semplici parroci, ma vicari diocesani, visitatori apostolici e docenti nelle varie scuole sostenute economicamente dalla Santa Sede. Vi sono realtà della "Albania ecclesiastica", come Alessio, Sappa, Durazzo, Nona, Pulati e Scopje, che nel Sei-Settecento sono rette pressoché ininterrottamente da vescovi formati nei Collegi di Loreto e di Fermo.

L'azione degli allievi dei due Collegi Illirici non si limita all'attività missionaria, ma si esplica anche in un intenso lavoro culturale: essi diffondono non soltanto i testi sacri, i libri di teologia o le opere di carattere devozionale, ma promuovono anche la pubblicazione di opere letterarie, di dizionari, di grammatiche e persino di manuali di aritmetica.

Si spiega così perché proprio nelle tipografie marchigiane di Macerata, di Pesaro, di Fermo ma soprattutto di Loreto e di Ancona (e non solo nella Tipografia poliglotta di Propaganda Fide a Roma) siano stampati molti libri rivolti alle popolazioni balcaniche.

Negli archivi della Congregazione romana de Propaganda Fide e del Collegio Illirico di Loreto i nomi più noti degli allievi albanesi sono: Giorgio Bianchi ad Antivari, Andrea Bogdani a Prisren, Giorgio Tolich a Prisren, Pietro Scurra a Durazzo, Giorgio Vladagni vicario generale di Scutari nel 1649 prima di essere nominato vescovo di Alessio.

Non mancano i fenomeni di nepotismo che, tipici dell'epoca, attestano il potere sociale della famiglia di origine: ad esempio Nicolò Vladagni diviene vescovo di Alessio dopo che lo era stato suo zio Giorgio; Andrea Bogdani, prima vescovo di Ocrida (Ohri) e poi di Prisren; ottiene per suo nipote Pietro l'ammissione al Collegio Illirico e poi la nomina vescovo di Scutari (Shkoder).

Sono note le figure di Francesco Blanco e Pietro Budi; il primo pubblica nel 1635 a Roma un Dizionario latino-epirotico e nel 1636 a Venezia una biografia di Skanderbeg; Pietro Budi si impegna invece nella traduzione in albanese di vari testi latini: la Dottrina christiana del cardinale Bellarmino,

lo "Speculum confessionis" e il "Messale Romano". Maggiore attenzione andrebbe dedicata a personaggi come Giorgio Bianchi e Andrea Bogdani; quest'ultimo non solo è stato autore di una grammatica latino-albanese, ma svolge un ruolo importante fra i cattolici dell'entroterra kossovaro.

Nato nel territorio di Prisren, Andrea Bogdani è a Loreto dal 1631 al 1636. Nel 1644 è missionario apostolico nel territorio della diocesi di Scopje, nel 1650 è parroco di Pristina, nel 1652 ottiene la nomina a vescovo di Ocrida, ma risiede nella sua Prisren. Andrea Bogdani rinuncia alla sua diocesi nel 1677; morirà di lì a poco e al suo posto secondo le sue richieste, viene nominato suo nipote Pietro che guiderà la diocesi di Prisren e Scopje fino al 1688, proprio quando si aprirà il periodo più difficile per la chiesa di Kossovo.

Nato intorno al 1625 a Guri Hassi, nei pressi di Prisren, Pietro Bogdani era stato inviato dallo zio Andrea a studiare al Collegio Illirico di Loreto. Sua madre apparteneva alla famiglia albanese dei Mazrreku, un membro della quale Pietro Massarechi (Mazrreku) era stato nominato da poco arcivescovo di Antivari. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale a Loreto nel 1650 anche Pietro come molti altri allievi del Collegio Illirico per breve tempo assume l'incarico di confessore per i pellegrini di lingua "illirica" e albanese presso il santuario della Santa Casa a Loreto. Completati gli studi in Italia con un dottorato in teologia conseguito al Collegio Urbano di Roma, ritorna in patria nel 1651; secondo la sua richiesta, la Congregazione de Propaganda Fide lo invia in missione a Gashi, nella diocesi di Pulati, ai confini tra Serbia, Kossovo, Macedonia e Albania.

Ben presto suo zio Andrea lo chiama al suo fianco in qualità prima di segretario e poi di vicario. Nel 1655, appena trentenne viene chiamato a sostituire Simone Summa come vescovo di Sappa. L'anno seguente, trasferito alla chiesa di Scutari, visita più volte la sua diocesi e invia a Roma dettagliate relazioni, importanti dal punto di vista sia religioso che culturale e sociale. Quando nel 1675, in occasione del giubileo, si reca a Roma approfitterà di questo viaggio per passare a Loreto: come in tutti i sacerdoti formati all'Illirico anche in Bogdani il legame con Loreto rimane forte.

Nel 1677 Pietro Bogdani in seguito dalla rinuncia dello zio Andrea viene trasferito a Skopje (Shkup). Sulle condizioni della sua nuova diocesi nel 1681 invia una importante relazione a Roma. Ma proprio in quegli anni fra i Turchi e l'Impero asburgico esplode una nuova guerra, che sarà pagata duramente dai cattolici albanesi.

Infatti, fallito nel 1683 l'assedio a Vienna, la guerra si combatte soprattutto in area balcanica; nel corso del conflitto gli eserciti devastano intere regioni, con costi umani e sociali pesantissimi per le popolazioni locali. L'appoggio dato all'esercito austro-polacco da alcuni gruppi cattolici

in Albania e Bulgaria provoca immediate persecuzioni da parte dei Turchi. Nel 1685 per alcuni mesi il vescovo Bogdani è costretto a riparare prima a Venezia e poi a Padova. La guerra favorisce la diffusione di una grave epidemia di peste che nel 1689 provoca la morte sia del generale Piccolomini, comandante delle truppe imperiali, che del vescovo Bogdani. Molti di coloro che avevano appoggiato gli austriaci vengono trucidati. Anche il nipote del vescovo Bogdani, don Giovanni (Gjoni), viene ucciso. Chi può scappa sulle montagne: come già era accaduto nel Quattrocento e nel Cinquecento, si è di fronte a una vera e propria diaspora. Altri superstiti, fuggiti soprattutto da Scopje e da Pristina, trovano scampo in Transilvania; faranno ritorno alle loro città soltanto nel 1699, al termine della guerra.

C'è ancora un punto da toccare, prima di concludere. Come ho già detto, gli allievi dei due Collegi Illirici svolsero un ruolo fondamentale non solo dal punto di vista religioso, ma anche dal punto di vista culturale. Basta richiamare i nomi di Pietro Budi, di Francesco Blanco e di Pietro Bogdani per capire che si è di fronte a figure di eccezionale importanza per la cultura albanese del Cinque-Sei-Settecento. Questi personaggi e altri ancora meno noti, oltre a scrivere opere, a realizzare traduzioni e a favorire nuove edizioni di vecchi testi, diffusero anche i libri stampati a Roma e nelle Marche. Nel 1584 i visitatori inviati da Roma portano 500 catechismi in lingua albanese.

Nei decenni seguenti, gli ordinari delle diocesi al di qua e al di là della Drina inviano in modo ricorrente alla Congregazione de Propaganda Fide la richiesta di avere libri in lingua albanese. Andrea Bogdani, ad esempio, chiede per le sue parrocchie oltre a libri liturgici e testi devozionali, anche 25 grammatiche, 10 dizionari e persino alcune opere di Cicerone. A sua volta Pietro Bogdani fa ristampare a sue spese in lingua albanese un compendio della "Dottrina Cristiana" del cardinale Bellarmino, per distribuirlo al clero di tutta l'Albania.

Ma c'è un altro aspetto non meno rilevante. La documentazione conservata negli archivi italiani permette di aprire ampi squarci anche su un'attività meno conosciuta: quella educativa. Se molti missionari si impegnarono in una vasta opera di evangelizzazione, altri si dedicarono all'organizzazione di scuole, che ebbero grande importanza per la cultura delle regioni albanesi e di tutto l'entroterra balcanico. In area albanese le più rilevanti appaiono quella fondata da Andrea Bogdani a Jagnevo, in diocesi di Scopje, e quella voluta da Pietro Bogdani a Riolli, in diocesi di Scutari. Alle due scuole di Jagnevo e di Riolli si affiancarono analoghe esperienze formative: ad Antivari, dove insegnava Vincenzo Lupi, a Sappa, per iniziativa di Michele Negri, e nella diocesi di Durazzo, dove insegnava Andrea Nizzi; nella città di Durazzo, infine, dal 1678 risulta insegnare Pietro Scura, che poi sarà vescovo di Pulati e Durazzo. Insomma gli archivi

italiani permetterebbero di ricostruire l'attività educativa e le biografie di innumerevoli altri personaggi che appartengono a pieno titolo alla cultura albanese di età moderna.

Anche nell'Albania di età moderna, come in altre regioni della penisola balcanica, col tempo si realizza prima un rimescolamento e poi una osmosi fra i popoli in fuga da guerre e persecuzioni, i turchi trasferiti dall'Anatolia e le popolazioni locali, sia cattoliche che ortodosse, con positivi apporti reciproci. Questi diversi apporti contribuirono alla formazione dell'identità albanese, una identità complessa, non univoca, ma plurale. E proprio tenendo conto di questa identità complessa, va sottolineato il contributo offerto da coloro che operarono per far sopravvivere una componente, quella cattolica, che rischiava di scomparire. Anche da questo punto di vista merita di essere ricordata la figura di Pietro Bogdani.

Il nome di Pietro Bogdani resta legato al *"Cuneus Prophetarum"*, stampato a Padova nel 1685. L'opera forse non è, - come ha scritto Ibrahim Rugova, - "uno dei maggiori capolavori della letteratura albanese", ma certo contribuì a tenere vivi non solo il sentimento religioso ma anche, tramite la lingua, l'identità del popolo albanese in un momento particolarmente difficile della sua storia.

Da quanto detto è possibile trarre alcune conclusioni. Nel corso della Storia la scuola è sempre stata un fattore di promozione sociale oltre che, più in generale, un fondamentale strumento di liberazione. Nelle esperienze migratorie di tutti i Paesi del mondo la scuola è stata anche un "veicolo di identità". Il popolo albanese ha conosciuto molte diaspore nel corso della sua storia: nelle diaspore del passato, in particolare in quelle del Cinque-Sei-Settecento, le scuole promosse dalle istituzioni religiose o dalle autorità civili sono state fondamentali per dialogare con le altre culture, nel rispetto reciproco, ma soprattutto per salvaguardare la propria identità. Per questo i Ministeri dell'Albania e del Kosovo che hanno promosso questo Seminario sono chiamati a sostenere in tutti i modi possibili (con sussidi didattici, con investimenti economici e con interventi legislativi) le Scuole di lingua albanese sorte negli ultimi decenni nei luoghi dell'attuale diaspora.

Allievi dei Collegi Illirici di Loreto e Fermo divenuti vescovi nelle diocesi dell'antica Albania (1580-1797)

Diocesi	Collegio di Loreto	Collegio di Fermo	Anni
Antivari	Giorgio Bianchi		1635-1644
	Marco Crisio		1654-1656
		Marco Giorga	1696-1701
		Matteo Stukanovich	1722-1746
	Marco De Luchi		1746-1749
	Lazzaro Vladagni		1749-1786
Alessio	Giorgio Vladagni		1656-1689
	Nicolò Vladagni		1692-1728
		Giovanni Galata	1728-1739
		Simone Negri	1739-1748
Scutari		Antonio Babbi	1703-1729
	Giorgio Angelo Radovani		1771-1787
Sappa	Pietro Budi		1621-1623
	Giorgio Bianchi		1623-1635
	Stefano Gaspari		1673-1682
		Giorgio Teodori	1685-1707
		Marino Gini	1719-1719
		Giovanni Galata	1720-1728
		Basilio Lindi	1728-1746
	Lazzaro Vladagni		1746-1750
	Giorgio Vladagni		1750-1765
		Nicola Lindi	1765-1791
	Alessandro Summa		1820-1827
	Lazzaro Vladagni Bianchi		1827-1829
Pulati	Vincenzo Giovannelli		1656-1664
	Pietro Caragich		1698-1702
		Marino Gini	1703-1719
		Pietro Scurra	1719-1720
	Marco de Luchi		1731-1746
		Giovanni Logorezzi	1781-1791
	Pietro Ginai		1817-1833
Durazzo	Nicolò Carpeno		1657-1670
	Gerardo Galata		1670-1700
	Pietro Zumi		1700-1720

		Pietro Scurra	1720-1739
		Giovanni Galata	1739-1752
	Nicolò Radovani		1754-1774
Scopje	Andrea Bogdani		1656-1677
	Pietro Bogdani		1677-1690
	Paolo Tosich		1691-1702?
	Pietro Caragich		1702-1728
		Michele Summa	1728-1743
	Giovan Battista Nicolovich		1743-1753
	Matteo Crasnich		1816-1833

Fonti: Archivio Storico della Santa Casa di Loreto, *Antichi regimi*, tit. XXX, Catalogo delle persone che oggi si trovano in Collegio Illyrico, fine sec. XVI; Ivi, Nomi, cognomi, patria, entrata e partenza degli alunni et ordini sacri, 1624-1686; Archivio della Compagnia di Gesù, Roma, *Rom.*, 229, Liber in quo habentur nomina alumnorum qui in Collegio Illyrico lauretano prestiterunt iuramentum, 1628-1796; P. Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz 1957; *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, Padova 1967; Carlo Verducci, *Il Collegio Illirico di Fermo*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche", n.s., a. LXXXII, 1977, Appendice I, pp. 184-196; Marco Moroni, *Tra le due sponde dell'Adriatico. Rapporti economici, culturali e devozionali in età moderna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010, pp. 192-193.